

Un popolo ribelle

Ezechiele 2,2-5

[In quei giorni],²uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. ³Mi disse: «Figlio dell'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. ⁴Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: "Dice il Signore Dio". ⁵Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genia di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro».

Questo testo fa parte dell'introduzione al libro di **Ezechiele** (Ez 1,1-3,15) nella quale il profeta racconta la sua vocazione. Come era già capitato per Isaia (cfr. Is 6,10), il profeta ha ricevuto una missione che sembra già in anticipo destinata al fallimento. Il popolo a cui deve rivolgersi si trova in una situazione di ribellione nei confronti di YHWH. Questa non è presentata come un fenomeno momentaneo, che la predicazione del profeta può mutare, bensì come una condizione atavica che si radica addirittura nella natura di questo popolo. Perciò il profeta non può far altro che denunciare la situazione, mostrando come le sventure che attendono il popolo non siano altro che la conseguenza della sua ribellione a Dio. E di fatto tutta la prima parte del libro (cc. 4-24) è caratterizzata da una sequenza impressionante di denunce e di minacce nei confronti di tutto il popolo.

Gli annunci di sventura pronunziati dal profeta non sono però fine a se stessi. Se il profeta ormai non fa altro che proclamare un messaggio totalmente inefficace, lo scopo è quello di mostrare come l'imminente catastrofe non sia causata da un abbandono da parte di YHWH ma dalla ribellione del popolo. Paradossalmente questa constatazione apre la porta alla speranza, in quanto YHWH non può abbandonare il popolo peccatore e un giorno ritornerà a ristabilire la sua sovranità su di esso e a liberarlo dai suoi mali. Le pene comminate da YHWH, per quanto drammatiche possano essere, non rappresentano la fine del progetto divino ma semplicemente la premessa di un rilancio che avrà luogo mediante un resto, quello degli esuli, che sapranno trarre profitto dalle disavventure subite. Dio vuole semplicemente voltar pagina. Perciò Ezechiele dedica la seconda parte del suo ministero, che ha luogo dopo la caduta definitiva di Gerusalemme (cfr. cc. 33-39) all'annuncio della futura restaurazione.

Le accuse di Ezechiele nei confronti di Israele hanno certamente un carattere ideologico. È difficile immaginare che tutto un popolo si sia ribellato a YHWH. Prima dell'esilio la religiosità israelitica non era diversa da quella delle popolazioni cananee. Pur riconoscendo in YHWH il loro dio etnico, gli israeliti non ritenevano di dover escludere la possibilità di un culto rivolto non tanto ad altre divinità quanto piuttosto allo stesso YHWH rappresentato con le fattezze tipiche delle divinità cananee oppure a queste stesse divinità considerate però come subalterne al dio etnico. Inoltre è difficile immaginare che una maggiore purezza religiosa avrebbe potuto allontanare la conquista babilonese. In realtà le denunce del profeta sono ispirate dal nuovo modo di concepire la propria religiosità che ha portato gli esuli a stigmatizzare il culto esercitato dai loro padri e a vedere in esso la causa di tutte le loro sventure.

Le condanne attribuite ai profeti, se al tempo del ritorno dall'esilio hanno svolto un ruolo positivo, hanno prodotto in seguito effetti negativi. Anzitutto è stata offuscata l'immagine di Dio che è stato presentato come un Essere vendicativo che, per dimostrare ad alcuni la sua misericordia, ha provocato la distruzione di tutto un popolo. Inoltre queste condanne hanno dato origine all'esclusivismo giudaico che riserva la salvezza solo a una categoria di fedeli impegnati in una pratica della legge che facilmente trasborda nel legalismo. Infine esse hanno fornito un'arma potentissima all'antigiudaismo cristiano, presentando tutto un popolo come oggetto di una condanna pronunziata da Dio stesso. È quindi necessario situare le affermazioni di Ezechiele e quelle analoghe di altri profeti in un preciso contesto storico-religioso, mostrandone tutta la precarietà.